



Dio esiste e vive a Bruxelles

(Le Tout Nouveau Testament)

Regia: Jaco Van Dormael

Sceneggiatura: Thomas Gunzig, Jaco Van Dormael

Fotografia: Christophe Beaucarne

Montaggio: Hervé de Luze

Scenografia: Sylvie Olivé

Musica: An Pierlé

Costumi: Caroline Koener

Interpreti: Pili Groyne (Ea), Benoît Poelvoorde (Dio), Yolande Moreau (la moglie di Dio), Catherine Deneuve (Martine), François Damiens (François), Laura Verlinden ((Aurélié), Serge Larivière (Marc), David Murgia (J.C.), Johan Leysen (Il marito di Martine), Pascal Duquenne (Georges), Gaspard Pauwels (Kevin), Didier De Neck (Jean-Claude), Kody (Jean-Pierre), Romain Gelin (Willy), Marco Lorenzini (Victor), Anna Tenta (Xenia), Johan Heldenbergh (il prete), Bilal Aya (Philippe), Jaco Van Dormael (l'automobilista quale restano zero secondi da vivere)

Produzione: Olivier Rausin, Jaco Van Dormael, David Claikens, Jérôme Béthune,, David Grumbach, Philippe Logie, Daniel Marquet, Frank Van Passel, Patrick Vendenbosch, Ivy, Vanhaecke, Alex Verbaere, Arlette Zylberberg per Terra Incognita Films/Climax Films/Après le Déluge Juliette Films/Caviar Films/Orange Studio/Voo/BeTV/RTBF/BNP/Paribas Fortis Film Finance/BelgaProductions

Durata: 113'

Origine: Belgio/Francia/Lussemburgo 2015

“Atroce” dilemma: ma Dio c’è o non c’è? Risponde l’ateo Jaco Van Dormael

Dopo gli inizi spesso “elegiaci” degli anni scorsi, quest’anno abbiamo deciso di aprire la nuova stagione del Cineforum con un piccolo film, che, nonostante tale, presentato alla 47ma Quinzaine des Réalisateurs di Cannes 2015 e al Biografilm di Bologna, è stato abbastanza a lungo e in molte delle nostre sale ed ha animato tante arene estive. Ci siamo sempre fatti un vanto nel proporre pellicole a scarsa distribuzione! Allora? Piccolo film, molto ben pubblicizzato, altrettanto ben distribuito e noi decidiamo di proporlo come film d’apertura?!

Le Tout Nouveau Testament, *Dio esiste e vive a Bruxelles*, titolo italiano concordato dal regista e dal co-sceneggiatore con i distributori, è di fatto un “piccolo” film. Basso budget, quasi autoprodotta. Un regista non molto noto, il belga Jaco Van Dormael, e poco prolifico, solo quattro lungometraggi in 25 anni di carriera. Un cast niente affatto stellare. Una storia strana, una favola surrealista. Eppure questo piccolo film, bizzarro e comico (si ride e anche spesso), difficilmente classificabile, una black comedy, scorrendo impetuoso ed irriverente dall’inizio alla fine, si ritrova ad avere un grande pregio: la capacità, tutta wildiana, di essere, o almeno di sembrare, frivolo nel momento in cui si occupa di temi della massima serietà. Ecco giustificata dunque la nostra scelta: un piccolo film che dischiude smisurati orizzonti, ed in linea con il nostro pensare, dimostra come un’opera, anche minore, possa offrire la possibilità di varie interpretazioni, consentendo di restare in superficie o, per chi lo vuole, di scendere in profondità e farsi o rifarsi domande a cui eccelse menti nel corso dei secoli non hanno saputo definitivamente risponderci e risponderci.

Dio esiste e vive a Bruxelles è stato scritto da Van Dormael in appena sei mesi, contro i dieci anni impiegati per il film d’esordio, *Toto le héros –Un eroe di fine millennio* del 1991, affresco visionario e molto efficace di un uomo che, bambino, crede di essere stato scambiato nella culla, premio opera prima a Cannes. A questa pellicola, soltanto cinque anni dopo, nel 1996, è seguita la favola antropologica moderna, *L’ottavo giorno*, storia del bizzarro incontro e dell’amicizia fra un uomo d’affari integrato e ‘normale’ e un giovane down che non troverà il proprio posto nel mondo degli ‘altri’ ma che finendo per sacrificare la propria vita cambierà, forse per sempre, quella del

nuovo amico, ed addirittura poi a tredici anni di distanza, nel 2009, Van Dormael gira quel *Mr. Nobody*, film con un cast ed un budget di alto livello, passato quasi inosservato a Venezia nel 2009 e mai distribuito in Italia. Con *Mr. Nobody* il regista belga, forte ormai della solida fama di autore visionario e irriverente, cercava di mostrare la complessità della vita, fatta di scelte ma soprattutto di infinite possibilità, tutte valide e degne di essere vissute ma normalmente vincolate da un contesto spazio-temporale che obbliga a selezionare di volta in volta un solo percorso fra i tanti disponibili. Il risultato è stato quello di confezionare un'opera difficile da ogni punto di vista, un film estremamente "pensato", "tutto di testa", il contrario di *Dio esiste e vive a Bruxelles*, "tutto di pancia", in cui, con un differente registro, vengono messi in scena i dubbi su una divinità che richiede una robusta fede e i cui obiettivi sono talvolta oscuri quando addirittura proprio incomprensibili. Il film è pervaso da un umorismo corrosivo, a tratti grottesco, misto a uno spiccato senso dell'assurdo e del surreale, che insieme delineano le situazioni narrative e caratterizzano i personaggi, anche quelli minori. Quando accennavo alle opportunità che questo film ci offre, mi riferivo al fatto che, anche senza scendere in profondità, la sua visione ci induce a "pensare" e ancor più lo fa se ci spingiamo ad un'analisi meno di superficie. In questo caso, infatti, l'opera, rivelando una sostanziale continuità con i temi e le ossessioni ricorrenti nella poetica del regista belga, ci fa riflettere su questioni che toccano assai da vicino tutti noi: la fanciullezza, con le sue istanze anarchiche, il difficile rapporto con i genitori, la comunanza con storie di adulti che emergono da infanzie assai dolorose, il senso del tempo e del suo inesorabile trascorrere, la fragilità umana, la ricerca incessante, oggi sempre più difficile, di tenerezza e amore, ma soprattutto ci fa riflettere sul destino dell'Uomo, il nostro destino. Mortale. Inequivocabilmente mortale. Cosa accadrebbe se sapessimo la data della nostra fine, la data della nostra scadenza? Almeno un paio di cosette di sicuro! UNO, l'Altissimo, un padre-Dio sadico e collerico, che si aggira cialtronescamente in vestaglia, canottiera e sandali su calzini bianchi in un appartamento di Bruxelles, piuttosto squallido e apparentemente senza vie di uscita e da dove, chiuso nel suo studio, una "stanza dei bottoni", anzi degli scaffali, senza finestre, al centro della quale troneggia un personal computer, elabora e impone le sue leggi divine, in particolare quelle "della sfiga", ispirate, peraltro, alle più prosaiche leggi di Murphy, dunque questo Dio non avrebbe più lo strumento con cui "tenere gli uomini per le palle", come afferma la maschera luciferina di Benoît Poelvoorde, che magistralmente lo interpreta. DUE, in tale cambiamento di prospettiva i nuovi apostoli scelti da Ea, la figlia di Dio, e sorella di JC, 10 anni e tanto carattere, più che riportare vita e parole di una profetessa, saranno chiamati, e con loro, noi, tutti gli uomini, ad essere noi stessi profeti, imparando a conoscerci, ascoltarci e a dar senso al tempo che ci rimane. Che ve ne pare? Non è poco. No? Credo, infatti, che il pensiero della morte, più o meno prossima, comunque inevitabile, porti gli uomini a liberarsi delle maschere del quotidiano e dia loro il coraggio di guardarsi dentro e far emergere l'io accuratamente celato, che non è certo sempre il migliore, ma è quello più vero, privo di condizionamenti sociali o psicologici. Van Dormael conferma ciò nel suo film e ci mostra come in questi casi ne conseguì una deriva apparentemente caotica che però permette agli uomini di salvarsi, facendoli rinascere a nuova vita. Eterna? Niente affatto, tutta terrena. Perché li rende artefici del proprio destino. Una lezione di illuminismo, non c'è che dire, ma espressa con uno stile che conduce l'eclettico e talentuoso fiammingo lontano dalla realtà, a cui pure resta saldamente ancorato attraverso un linguaggio che privilegia il simbolo, il paradossale, la visione quasi onirica. Ma Jaco Van Dormael per la nostra gioia è anche un colto cinefilo, intelligente e non spocchioso. E allora durante la visione gustiamoci il film, merita; subito dopo proviamo a pensare, con "la pancia" (qui niente cuore) o con "la testa" o magari con tutte e due; e dopo ancora diletiamoci a rincorrere le nostre reminiscenze cinematografiche: i Monty Python e Terry Gilliam, Tarkovskij, Orson Welles, Resnais, Mendes, Ferreri, Oshima. Ci sono tutti. La grandezza sta anche nel "saper" copiare dando a noi spettatori la possibilità di confrontarci con quanto il Cinema ci ha dato nel corso degli anni e delle nostre visioni.

Buon Cineforum.

Legnano, 12 - 13 ottobre 2016
Cineforum Marco Pensotti Bruni
61 ma stagione cinematografica

Eugenia Piro

www.cineforumpensottilegnano.it